

Verona, uccide la madre a martellate e poi confessa

L'uomo dà l'allarme ai carabinieri: «L'ho trovata morta»
Ma dopo poche ore di interrogatorio ammette l'omicidio

di Vincenzo Ricciarelli

UN GIALLO durato soltanto poche ore. È finita a metà pomeriggio la caccia all'assassino di Cristina Hofer, la donna trovata morta nella sua casa di Pedemonte, in provincia di Verona, poco dopo le 11 di ieri. In manette, infatti, è finito il figlio Massimiliano Furini

di 36 anni, che ai carabinieri di Caprino Veronese e al pubblico ministero Marco Zanetelli che lo stavano interrogando da appena un'ora ha confessato l'assassinio avvenuto in prima mattinata ed il tentativo di depistare le indagini. Perché era stato proprio Furini, 36 anni residente nel Veronese, a dare l'allarme con una telefonata al 112 e a denunciare l'omicidio, raccontando di essere arrivato in casa della madre per una visita domenicale e di averla trovata morta, ferita al capo.

7,30-8) e sulla porta dell'appartamento non c'era alcun segno di effrazione. Cristina Hofer, quindi, aveva tranquillamente aperto la porta al suo assassino (una persona conosciuta, a giudicare dall'abbigliamento informale) oppure l'omicida era entrato in casa con delle proprie chiavi. L'appartamento dove la donna cinquantenne viveva da sola dopo la separazione dal marito, poi, era in perfetto ordine, nessun segno di rapina, nessun oggetto mancante. E gli stessi vicini della Hofer, ascoltati dai carabinieri, avevano raccontato di non aver visto estranei aggirarsi per la via, a quell'ora già piuttosto trafficata.

Massimiliano Furini avrebbe massacrato la madre, che viveva da sola, al termine dell'ennesima lite

Nel pomeriggio l'interrogatorio di Furini per la verifica di un racconto che fin dall'inizio non aveva convinto gli inquirenti. Ai militari, infatti, il trentaseienne aveva raccontato di essere arrivato in casa della madre in macchina in mattinata presto, e di essersi poi allontanato a piedi per un'oretta. Al rientro, la scoperta della tragedia. A tradire Furini, però, il cofano motore della sua auto che i militari avevano trovato ancora caldo al momento del loro arrivo nell'abitazione di Pedemonte. Piccole incongruenze diventate aperte contraddizioni nell'interrogatorio del pomeriggio. Un'ora di domande serate, poi la confessione di un feroce omicidio maturato probabilmente per motivi che gli stessi carabinieri hanno giudicato «futili»: incomprensioni ripetute, disaccordi e soprattutto l'eccessiva possessività di Cristina Hofer che interferiva nella vita del figlio, alle prese con una lunga crisi coniugale e una possibile separazione dalla moglie. L'ennesima discussione e poi l'aggressione a colpi di martello, come ha raccontato Furini al magistrato che ne ha disposto l'arresto, la scelta di far sparire l'arma del delitto e di chiamare il 112 nel tentativo di sviare le indagini. Una messa in scena durata poco, una versione crollata sotto le domande dopo appena un'ora di interrogatorio.

PRIMO ESODO ESTIVO

Un week end di morte sulle strade
Bimbo in bici travolto nel Ravennate

Un bambino di 7 anni è stato travolto e ucciso da un'auto mentre era in sella alla sua bicicletta sul lungo mare di Punta Marina di Ravenna. Alla guida del mezzo un ragazzo di 21 anni, immediatamente fermato dalla Polizia. È l'ultima vittima di un infernale week-end che ha visto morire, su strade e autostrade, decine di persone. Sempre ieri due morti sulla statale del Brennero, nei pressi di Bressanone, dove l'esplosione del serbatoio ha investito in pieno l'uomo al volante di un'auto, in seguito all'impatto con una motocicletta. Non ce l'ha fatta neanche il conducente della moto, ritrovato a diverse decine di metri di distanza dal luogo dell'impatto. Stessa sorte - a Firenze - anche per un cittadino kosovaro di 40 anni, morto nello scontro tra la sua motocicletta e una automobile parcheggiata. Anche la giornata di sabato era stata tragica. Solo ieri sono state identificate due delle tre vittime dell'incidente avvenuto sabato sull'A1 vicino a Caserta. Giuseppe Stranieri e Salvatore Migliaccio - entrambi residenti nel casertano - viaggiavano su un'Alfa 164 quando sono usciti di strada. Sbalzati in seguito all'urto, sarebbero morti durante il trasporto all'ospedale. Ancora senza identità, invece, il corpo della donna che viaggiava con i due. Sempre sull'A1, una carreggiata dell'autostrada è rimasta chiusa per ore dopo l'incidente che è costato la vita ad una persona nei pressi di Cassino. Più grave - tre morti e un ferito e un ferito il bilancio - l'incidente avvenuto sempre sabato sulla rampa dello svincolo che dalla A14 immette sulla A13 Bologna-Padova. Quattro persone viaggiavano su una Fiat Marea diretti a Padova quando hanno urtato il guard-rail. Nell'impatto l'auto si sarebbe ribaltata, per poi rotolare in fiamme nella scarpata sottostante, uccidendo tre degli occupanti.



Il fantino Andrea Mari portato in trionfo dai senesi della contrada della Pantera. Foto Ansa

Palio alla Pantera Sorpasso con «Brio»

È il soprannome del fantino Andrea Mari che nel finale supera la «nemica» Aquila

di Claudio Lenzi / Siena

BRIO Ogni fantino ha un soprannome. Se lo porta dietro per tutta la vita, anche fuori da Siena, vincente o no. E Andrea Mari, detto Brio, quel soprannome non lo cambierà più. Quelli della Pantera, nel saliscendi che conduce alla basilica di Provenzano dove vanno a ringraziare la Madonna del successo ottenuto, lo gridano forte: «Brio è immenso, è il numero uno». Tutto merito di una gara di rincorsa (in partenza era penultimo) coronata con un sorpasso sulla storica rivale Aquila che questo ragazzino (senese) di 29 anni si è permesso a una manciata di metri dall'incubo. Perché questo è, nel Palio, arrivare secondi dietro alla nemica. E anche il favorito Trecciolino (con l'Istrice), dopo quattro successi consecutivi, si è dovuto arrendere. Andrea Mari s'è preso la rivincita. È stato ripescato da chissà quale scuderia dopo il fallimento dell'agosto scorso quando - sempre montando Choci (un castro-ne di 8 anni) - col giubbotto dell'Onda, assistette impotente al trionfo della rivale Torre che andava a vincere dopo 44 anni di digiuno. Una «macchia» che Brio ha cancellato riabilitando se stesso e la contrada che gli ha dato fiducia. Pantera e Aquila, da sempre, si contengono le vittorie con epici testa a testa. Basti pensare all'ultimo trionfo di chi ieri sera è rimasto beffato: 3 luglio 1992, al secondo giro Aceto approfittò di un misterioso scivolone a centro pista dell'avversaria in fuga e la infilò conquistando il 14° e ultimo sigillo del re della Piazza. Un record. Da allora, mai più un'affermazione dell'Aquila, mentre la Pantera mancava all'appello dal luglio del 1994. Digiuni pesanti per due rioni neanche tanto grandi che portano lo sfottò ben oltre i giorni della Festa: «Il capitano vittorioso abita proprio sopra di me - sussurra un'anziana contradaia nel dopocorsa - sapesse quante prese di giro in passato. Che vole, il palazzo è proprio davanti al museo dell'Aquila». Se la ride, la signora, perché sa che per il prossimo mese sarà silenzio di tomba. Muta anche l'Oca, l'unica contrada che conferma il divieto di voto alle donne. Li rimangono gli uomini a scegliere altri uomini per dirigersi, nel bene o nel male, vedi ieri. Donne sono anche Rita Rossella Ciampi, pittrice, e Maria Pia Bianciardi Venturini, maestra bandieraia, le autrici del «Cencio» tutto al femminile scivolato dolcemente in via Stalloreggi. E donna è anche Claudia Colonna, prima ragazza nella storia del Palio a ottenere dalla contrada della Giraffa la nomina di barbaresco, ossia colui (colei) che accompagna il cavallo fuori e dentro la Piazza.

Sassi dal cavalcavia, identificato il gruppo-killer

Il 13 agosto 2005 vicino Cassino un masso causò la morte di un operaio di 46 anni

di Fabio Amato / Roma

Sono stati traditi dalle intercettazioni telefoniche e ambientali i dieci ragazzi ritenuti responsabili della morte di Natale Giuffrè e del ferimento di suo figlio Francesco. La notte del 13 agosto del 2005 Giuffrè, operaio di 46 anni residente a Torino ma di origini messinesi, con il figlio e due amici, percorreva l'Autosole diretto in Calabria per un periodo di vacanza. All'altezza di Villa Santa Lucia, una frazione a pochi chilometri dall'uscita di Cassino, la Golf su cui i quattro viaggiavano venne investita in pieno dal motore dell'auto che la precedeva, staccato di netto dal masso - un blocco di tufo di 41 chili - lanciato dai ragazzi. Per Natale Giuffrè fu inutile ogni soccorso, mentre suo figlio riportò gravi ferite. Uscirono invece illesi dall'incidente sia gli occupanti dell'auto colpita dal blocco di pietra, che i due amici che sedevano sui sedili posteriori. A quasi un anno di distanza, secondo la ricostruzione fornita dagli inquirenti - l'inchiesta è stata condotta dalla Squadra mobile di Frosinone e coordinata dalla Procura della Repubblica di Cassino - la morte di Giuffrè fu solo il risultato di una bravata da ragazzi. Stando alla ricostruzione, infatti, i giovani si ritrovarono ubriachi sul cavalcavia a conclusione di una festa. Li presero la decisione di lanciare il pesante blocco di tufo, ritrovato in un campo da poco arato che si trovava poco distante dal cavalcavia. Poi la fuga precipitosa in auto e in moto. Versione che smentisce una delle ipotesi avanzate all'inizio e che prendeva in considerazione il chilometro dove era avvenuto l'incidente. Il 666° km dell'Autosole, infatti, fu interpretato come la «firma» di una setta satanica (sei-sei - sei è il numero del Diavolo per antonomasia). Ma l'ipotesi fu di lì a poco scartata e ora definitivamente archiviata grazie alle intercettazioni.

I giovani sarebbero tutti residenti nella zona vicina al cavalcavia, nelle frazioni di Piumarola e a Piedimonte San Germano, e avrebbero tutti un'età compresa tra i 16 e i 23 anni. In particolare, sempre grazie al materiale raccolto con le intercettazioni, gli inquirenti hanno ricostruito la posizione di uno dei dieci, un ragazzo di vent'anni, il responsabile materiale del lancio. Per lui l'accusa ipotizzata è di omicidio volontario, mentre per gli altri nove componenti del «branco», al momento è in piedi solo l'ipotesi di favoreggiamento. La conclusione delle indagini della squadra mobile è stata salutata come un successo, dopo che le stesse forze dell'ordine avevano più volte lamentato la presenza di una rete di omertà attorno ai responsabili. Da ieri il fascicolo delle indagini è nelle mani del sostituto procuratore Carlo Morra il quale, analizzato il materiale, già nei prossimi giorni potrebbe presentare al gip l'istanza di arresto per il principale indiziato. Natale Giuffrè è solo l'ultima vittima dell'«moda» del lancio dei sassi sulle strade che il 27 dicembre del '96, nei pressi del cavalcavia della Cavallosa (Alessandria), causò la morte di Maria Letizia Berdini. Per quell'omicidio sono stati condannati alla pena di 18 anni e 4 mesi i fratelli Alessandro, Paolo e Franco Furlan ed il loro cugino Paolo Bertotto.

Grazie alle intercettazioni dopo circa un anno gli investigatori hanno stretto il cerchio attorno a dieci ragazzi



Le auto coinvolte nell'incidente causato da un sasso tra i caselli di Pontecorvo e Cassino. Foto Ansa

LE CONDIZIONI DI PESSOTTO

Cauti ottimismo tra i medici: «È rimasto cosciente, buona reazione»

I medici dell'ospedale Molinette confermano «un cauto ottimismo» sulle condizioni di Gianluca Pessotto, l'ex calciatore (e attuale dirigente) della Juve che martedì scorso ha tentato il suicidio gettandosi dal tetto della sede bianconera. L'ultimo bollettino spiega che Pessotto, pur essendo ancora intubato, comincia a respirare autonomamente, sonnecchia, apre gli occhi. «Sono tutti segnali che comincia ad essere cosciente», hanno detto Pier Paolo Donadio, primario di rianimazione delle Molinette, e il dottore Marco Rapellino. «Il dato più confortante - ha spiegato il prof. Donadio - è che la coscienza si è mantenuta per ventiquattrore consecutive. Sonnecchia, apre gli occhi se lo si chiama, risponde a gesti, nonostante sia sotto sedativi per il dolore. Le complicanze sono ancora possibili ma più passano i giorni senza che queste sopravvengano, più è autorizzato l'ottimismo». Per il momento il giocatore è sotto respirazione assistita, cioè «dialoga» con la macchina, che ne capta l'intensità del respiro. Siamo insomma fuori dal coma farmacologico e, tra due-quattro giorni, Pessotto potrà respirare da solo. I medici, che non si sono pronunciati sui tempi di disintubazione, fanno però notare che solo il 10% dei pazienti ha avuto una reazione così buona dopo il primo «svezzamento» dalla macchina e questo ha sorpreso positivamente anche i sanitari.

BREVI

Firenze
Pilota di un piccolo aereo «dimentica» il carrello: atterraggio di fortuna

Ha dimenticato di abbassare il carrello, nonostante la segnalazione, e così un imprenditore di 52 anni residente a Treviso, è stato costretto a far atterrare sulla «pancia» il suo piccolo biposto mandando in tilt per 2 ore l'aeroporto di Firenze. Quando la piccola carlinga è cominciata a scivolare sulla pista (in un mare di scintille), è scattato il piano di sicurezza dell'aeroporto. Fortunatamente, però, l'aereo (con un'elica piegata) si è fermato 500 metri prima della fine della pista senza conseguenze per il pilota.

Rimini
Due turisti settantenni annegano per il mare agitato

Due turisti di origine italiana, ma immigrati da alcune decine di anni in America, sono morti affogati ieri mattina sulla spiaggia di Rimini. Mario Di Cicco

Gela
L'auto del frate travolge fedeli durante la processione, tragedia sfiorata

Durante la festa della Madonna delle Grazie, poco prima delle 19, mentre la statua stava per entrare nel piazzale dell'ospedale «Vittorio Emanuele», l'anziano frate che era alla guida dell'auto che trasportava il simulacro, Giacomo Cali, 88 anni, non è riuscito a frenare e ha travolto un gruppo di fedeli. Almeno 12 i feriti che sono stati medicati al pronto soccorso: le loro condizioni non sarebbero gravi.